

Il caso di Graziella De Palo e Italo Toni, i due giornalisti scomparsi Beirut

Per la loro liberazione con chi trattò la polizia libanese?

A Beirut, sconvolta dalla guerra israeliana, tutto è cambiato, molte zone sono passate di mano, ma nessuna notizia è emersa su Graziella De Palo e Italo Toni, i due giornalisti italiani scomparsi 28 mesi fa nella capitale libanese. Potrebbe sembrare un motivo per deporre ogni speranza di scoprire la verità sulla sorte dei nostri due connazionali. E' invece il momento migliore per cercare di risolvere quel che si è dimostrato un mistero tra i più intricati, fitto di personaggi laterali, di cose dette e poi smentite, di rivelazioni dalle fonti più disparate, di silenzi e di scaricabarile. "Esistono le condizioni per cui chi è al corrente può oggi voler parlare. Occorre fornirgliene l'opportunità. Per questo e per sollecitare ogni azione che si rivelerà utile, una rappresentanza del "Comitato per la difesa dei colleghi scomparsi in Libano si recherà a Beirut domenica, insieme alla madre e al fratello di Graziella De Palo", ha comunicato ieri mattina Giorgio Ricordy che, con Ettore Tito e Marcello D'Angelo, partirà per conto della Federazione nazionale della stampa e dell'Associazione romana.

In programma, non ci sono incontri formali con le autorità libanesi. La delegazione, avvalendosi dei risultati dell'indagine della nostra magistratura (formalizzata a novembre dal sostituto procuratore Giancarlo Armati e ora nelle mani del consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante), cercherà di riscontrare una serie di elementi e anche di visitare i campi palestinesi dove, secondo alcune testimonianze, Graziella sarebbe stata vista nell'ultimo anno.

Il bandolo della matassa, in effetti, non può che trovarsi a Beirut. Intanto la polizia libanese che, due mesi dopo la sparizione di Graziella e Italo, conduceva trattative per liberarli, è forse in grado di rivelare chi fosse la controparte rimasta a tutt'oggi ignota. Non ci sono dubbi sull'attendibilità degli interlocutori: non chiesero mai compensi o riscatti e forniscono dettagli rivelatisi esatti. Per esempio, le preoccupazioni della giornali sta (le avrebbe esternate alle donne arabe che la custodiva no in un villaggio), specie nei confronti del padre contrario al suo viaggio in Libano. I patteggiamenti, è vero, sono finiti nel nulla, ma costituiscono un dato nel quale scavare e che potrebbe anche alimentare un barlume di speranza se aggiunto a ulteriori anomalie come il fatto che non si siano mai trovati i corpi, a differenza di altri giornalisti morti in circostanze oscure nella Beirut di allora.

Un altro passo utile sarebbe una visita all'albergo Triumph, dove normalmente alloggiavano gli ospiti dell'Olp e dove soggiornarono anche Graziella e Italo. Il portiere fu l'ultimo a vederli. Riferì che i due giornalisti uscirono dicendo di andare a Bagdad per tre giorni. A parte la destinazione che può aver franteso, dovrebbe cercar di ricordare se i due avevano con sé del bagaglio (di Graziella si sono ritrovati tutti gli effetti personali compresi quelli da toilette che una donna non manca di portarsi dietro in un viaggio anche breve), se chiamarono un taxi o furono prelevati (c'è chi parla di una macchina che venne a prenderli subito prima che arrivasse la jeep di membri del Fronte di liberazione con i quali i due avevano appuntamento), se ricevettero visite.

Ovviamente le risposte che la delegazione riceverà andranno vagliate attentamente, per evitare strumentalizzazioni politiche. Fin dall'inizio falangisti e palestinesi si sono palleggiati le responsabilità. I primi, in base alle indagini, sembrano da escludersi e non c'è dubbio, come ha ricordato anche l'on. Marco Boato, che l'Olp si è comportato in modo contraddittorio, prima assicurando di poter fornire notizie, poi tacendo e cercando di sottrarsi ad ogni sollecitazione. D'altra parte, quando si dice palestinese si dà un'etichetta unica a gruppi molto diversi e non pochi dei quali in violento contrasto.

"Si poteva e si doveva fare di più - ha concluso Boato", venuto insieme a Mimmo Pinto e Aldo Ajello.- e mi sono convinto col passar del tempo che questa vicenda ha dei contorni ingiustificabili per uno Stato di diritto come il nostro e che si tratti di un'affaire tra i più oscuri di questi anni".

Rina Goren
Il Messaggero, 21 01 1983